

ne nel nuovo partito, non spingerebbe alla separazione? Non renderebbe più difficile l'attuazione in termini unitari del programma e dell'impegno necessario per affermarlo nelle sue varie parti?

b) Non è più proficuo ricercare strumentazioni diverse dalla autonomia organizzativa, ma tali da aiutare concretamente l'anziano ad essere e sentirsi più protagonista di quanto non si senta oggi nel Pci?

La nostra opzione è per questa seconda ipotesi che considera necessaria anche una adeguata presenza degli anziani nelle strutture del partito a tutti i livelli poiché può contribuire a favorire la loro partecipazione attiva a tutta la vita del partito. Si potrebbe pensare ad esempio alla costituzione di una apposita Commissione nazionale di lavoro che faccia direttamente capo alla segreteria del nuovo partito e che abbia un riferimento certo anche nella stampa legata al partito. Una commissione che per com-

posizione e compiti si qualifichi sulle politiche (non quindi una commissione di anziani) e che venga lanciata e costituita in una apposita riunione nazionale.

Si potrebbe prevedere inoltre la costituzione di un gruppo di lavoro composto da parlamentari e consiglieri regionali cui assegnare il compito di elaborare e coordinare l'iniziativa legislativa anche al fine di consolidare le più avanzate esperienze che si sono prodotte nel Centro Nord e al tempo stesso intervenire con maggiore efficacia nella difficile realtà meridionale.

Si potrebbe infine programmare lo svolgimento, nella primavera prossima, di una Convenzione nazionale nella quale si discutano, si confrontino e si perfezionino la politica del partito sulla problematica dell'invecchiamento della società e si dia vita anche ad una Consulta nazionale.

Questa consulta, per la presenza di persone di riconosciuta autorevolezza, potreb-

be operare come un centro aperto di studio e di ricerca, di elaborazione, di iniziativa e proposta, oltre che di socializzazione di quanto già maturato. Potrà originariamente caratterizzare la nuova formazione politica il protagonismo di base degli anziani, da esprimere nelle forme più varie ed articolate, con specifici momenti di aggregazione e iniziativa, utilizzando tutte le sedi localmente disponibili, siano esse sezioni territoriali o tematiche o altro. Si può pensare, ad esempio, alla costituzione di gruppi di anziani o sul problema anziani ad ampio raggio di attività permanente o a carattere temporaneo per obiettivi specifici ed immediati, ma sempre e comunque espressione diretta delle locali realtà degli anziani, dei loro bisogni, delle loro aspettative.

Altro versante dell'impegno e dell'iniziativa di base degli anziani può essere rappresentato dalla partecipazione alle attività di servizio rivolte ai cittadini in genere, agli anziani e alle loro famiglie in particolare.

BATTERE LA MAFIA È COMPITO DI TUTTI

L'Unità

Corriere del Partito Comunista Italiano

Hanno già aderito e sottoscritto

Nilde Iotti
Achille Occhetto
Bruno Trentin
Gulio Carlo Argan
Franco Bassanini
Luigi Bonino
Renzo Imbeni
Emanuele Macaluso
Giuseppe F. Minotti
Ugo Pecchioli
Alfonso Ranaldi
Carlo Quercini
Guglielmo Testa
Aldo Tortorella
Lanfranco Turci



La seconda assemblea della corte di Annoni di Bologna ha convocato la sentenza per la strage del 2 agosto 1980. Tutti i colpevoli sono stati condannati a morte. La sentenza è stata letta dal giudice istruttore di Bologna. La sentenza è stata letta dal giudice istruttore di Bologna. La sentenza è stata letta dal giudice istruttore di Bologna.

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Per abbonamenti, inviate assegno bancario n. c. p. n. 2997/2997 intestato a l'Unità S.p.A. Tutti gli arretrati sono a carico del sottoscrittore. Via dei Taurini 19 00185 Roma

Il Mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata. Lo Stato democratico è assente, il potere della mafia cresce ogni giorno di più e si estende a tutti i luoghi della vita politica e civile. Anche la libertà individuale è ridotta e minacciata ogni giorno, con le armi o con la corruzione. Le personalità più sensibili del Paese hanno chiamato alla rivolta morale. Rivolta morale vuol dire ribellarsi alla cultura della mafia e al potere politico e sociale che essa esprime. La libera stampa è uno strumento essenziale di questa lotta, dura e ininterrotta, tra legalità e dittatura delle cosche. La diffusione ai Sud di giornali indipendenti può essere un grande aiuto alla crescita di una nuova coscienza democratica e al rafforzamento del fronte antimafia. Ti chiediamo di sottoscrivere in questa battaglia. L'Unità apre in tutta Italia una sottoscrizione per inviare 10.000 abbonamenti gratuiti nelle scuole, negli università, negli uffici e in tutte le sedi dello Stato.

Lettera sulla Cosa

42

Venerdì 30 novembre 1990

La nuova frontiera delle «regioni rosse»

Segreterie e gruppi consiliari del Pci di Toscana, Umbria, Emilia-Romagna

Siamo giunti ad un passaggio cruciale della vita politica nazionale. La crisi democratica si fa sempre più grave, investe le istituzioni fondamentali dello Stato, la rappresentatività del sistema politico, la legalità e la sicurezza dei cittadini. Ciò corrompe il rapporto tra governanti e governati, e mette in causa il patto di cittadinanza e la stessa coesione nazionale.

C'è dunque una necessità impellente: fronteggiare la crisi della Repubblica, rifondare la democrazia italiana, attuare un ricambio delle classi dirigenti.

Questo è il cuore politico dell'alternativa. Per questi obiettivi l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria sono chiamate innanzitutto ad essere protagoniste di una svolta riformatrice. Questa è oggi la funzione democratica e nazionale delle «regioni rosse».

In queste regioni il Pci è un partito profondamente radicato nella società e svolge, da lungo tempo, una determinante funzione di governo. Importanti sono i traguardi di benessere e di civiltà già raggiunti; rilevanti sono le innovazioni prodotte in questi anni. Oggi però siamo di fronte ad una fase nuova. Non c'è più un margine di «autosufficienza» e le scelte esemplari non bastano più. Decisiva è la rifondazione della democrazia e dello Stato.

Sulla forza e sulle idee del Partito democratico della sinistra si può far leva per aprire una fase costitutiva della democrazia, per dare vita ad un autentico Stato delle Regioni, ad un impegno nuovo delle Regioni e dello Stato sulle grandi questioni nazionali, sulla base di un «autonomismo cooperativo», nel contesto della costruzione dell'Unione europea.

I comunisti vogliono affrontare i grandi temi nazionali (in primo luogo quello del Mezzogiorno) in un'ottica regionalista.

Reciprocità ed interdipendenza: questa è la nuova frontiera di una forte autonomia regionale.

IL CENTRALISMO STATALE HA FATTO FALLIMENTO ED AGGRAVA LA CRISI DELLE REGIONI

Si tratta di invertire la tendenza centralistica che si è affermata negli anni 80 e che è stata l'altra faccia dell'offensiva neoliberista sul piano economico e sociale.

È fallito il tentativo delle classi dirigenti di risolvere la crisi dello Stato sociale e la crisi fiscale dello Stato, colpendo l'autonomia degli Enti locali e delle Regioni.

In questo decennio c'è stato un vero e proprio «abuso istituzionale» che ha svuotato il contenuto regionalistico della Costituzione e ha bloccato il processo di regionalizzazione dello Stato, avviato nel 1970.

Sfruttando tutte le emergenze, si è imposta una legislazione straordinaria molto accentratrice e settoriale facendo saltare le possibilità e la stessa idea di programmazione.

C'è stata una continua sovrapposizione di competenze e di interventi fino a svuotare l'autonomia degli enti locali, obbligati da una finanza precaria, derivata e vincolata, ad assumere sempre più il ruolo di erogatori di spese decise da altri, se non di «gabelieri» per conto dello Stato.

In questo modo le Regioni sono andate in crisi.

Si tratta però di una crisi indotta, non del fallimento delle Regioni! Basterebbe valutare l'elevato rendimento istituzionale delle nostre Regioni per rendersi conto delle potenzialità insite in un'autentica autonomia regionale. In questo senso non sono certo le Regioni e le autonomie locali i responsa-

bili dello spreco e del grave disavanzo pubblico.

È la politica centralistica dello Stato e dei governi democristiani che ha fatto fallimento e che ha lasciato in eredità una grave crisi istituzionale e finanziaria.

LA MANOVRA FINANZIARIA '91 VA IN SENSO CONTRARIO AD UNA AUTENTICA AUTONOMIA DELLE REGIONI

Il governo oggi tenta di scaricare sulle Regioni, sulle autonomie locali e sui cittadini il costo dell'«aggiustamento» finanziario, rinvando ancora le riforme.

È una manovra da respingere, a maggior ragione quando si tenta di presentarla come concessione di un'autonomia impositiva» o quando la si dipinge con i colori del rigore finanziario e di una responsabilità da imporre ad Enti locali riluttanti.

Si tratta invece di un falso rigore, di finta responsabilità e di vuota autonomia. Non siamo indifferenti al grave problema del debito pubblico, ma siamo pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità solo se si attuerà un'autentica autonomia delle Regioni.

Basta esaminare il contenuto della «manovra economica e finanziaria per il '91» presentata dal governo Andreotti e la legge 158 del 14 giugno '90 sulla cosiddetta «autonomia impositiva» delle Regioni per capire che la tendenza va in un'altra direzione.

La finanziaria '91 è una manovra «tampon», senza alcuna credibilità, inefficace ed ingiusta che avrà un effetto recessivo ed inflazionistico, senza riuscire a sciogliere il nodo strutturale del debito pubblico. Per di più si decide di scaricare sui bilanci delle Regioni e degli Enti locali il ripianamento dei debiti della sanità e dei trasporti.

Si impone un blocco sostanziale degli investimenti nei settori: ambiente, sanità, trasporti, agricoltura; tagli che le Regioni dovrebbero compensare con tasse aggiuntive sui cittadini, come sta succedendo per il «bollo» e per le altre concessioni regionali.

PER UNO STATO DELLE REGIONI C'È BISOGNO DI PORRE UN LIMITE ALLO STATO

Così non si può andare avanti! È urgente un risanamento riformatore e un nuovo regionalismo, un'autentica autonomia istituzionale, finanziaria e impositiva. Per questo il governo-ombra (Pci-Sinistra indipendenti) ha presentato una «controfinanziaria» che a parità di obiettivi propone una manovra più equa ed efficace come primo passo verso una riforma finanziaria più ampia.

A venti anni dalla loro nascita è lecito chiedersi se ci sia qualcuno che vuole costruire un nuovo regionalismo sulle «macerie» delle Regioni.

Le Regioni sono ad un bivio. «decollo» o «tracollo», questa è la scelta che si impone! Questa è la sfida ed il banco di prova di una sinistra di governo che si rinnova. Per questo chiediamo al Psi una coerenza riformatrice, tra le enunciazioni di principio sul nuovo regionalismo e la politica del governo Andreotti che alterna provvedimenti centralistici con la concessione di una falsa autonomia finanziaria ed impositiva, con un «regionalismo di facciata». Tutto ciò contrasta con un dato di fondo: quanto più procede l'integrazione europea e mondiale, tanto più cresce una richiesta di identità e di autonomia che riguarda anche le aree più forti del paese.

Per questa ragione è urgente un'iniziativa ed una proposta: una rifondazione regiona-

listica dello Stato, attraverso una revisione della Costituzione. Non è più sufficiente proporsi il «compimento» dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione e mai attuato. Bisogna proporsi una vera e propria rifondazione regionalista dello Stato, dare vita ad uno Stato regionale.

Si tratta di rovesciare il criterio presente nella Costituzione. Indicare non l'area delle materie regionali, ma al contrario tutte quelle, e solo quelle, dello Stato, mentre le restanti competenze andrebbero attribuite alle Regioni. Non si deve essere in due a fare le stesse cose! Una revisione costituzionale che si accompagni ad una vera autonomia finanziaria ed impositiva delle Regioni; un Senato ad effettiva base regionale; un organo regionale della Comunità europea; un nuovo sistema elettorale per le Regioni, una riforma della pubblica amministrazione regionale, una riforma del pubblico impiego, un nuovo rapporto tra Regioni, aree metropolitane, Comuni, Province attuando la legge 142 e trovando le forme di collegamento tra le riforme della finanza locale e quella regionale.

Solo se si riesce a fare pemo sulle Regioni per un incisivo decentramento dello Stato potrà svilupparsi in modi più adeguati l'autonomia dei Comuni e delle Province. Bisogna costruire un sistema delle autonomie individuando forme nuove di concertazione, affidando alle Regioni un compito legislativo, di programmazione e di alta amministrazione e alle autonomie locali, su scala diversa e senza sovrapposizioni, un ruolo di programmazione sociale, di gestione amministrativa e dei servizi, di rapporto diretto con i cittadini.

Su questi temi il Pci convocherà all'inizio di dicembre un'assemblea nazionale dei consiglieri regionali per definire la sua piattaforma programmatica.

In questa sede, ci soffermeremo sul tema centrale dell'autonomia finanziaria ed impositiva delle Regioni, anche in relazione alla legge finanziaria e alla legge 158.

PER UN'AUTENTICA AUTONOMIA IMPOSITIVA E FINANZIARIA DELLE REGIONI

Non vogliamo aumentare la pressione fiscale su chi già paga le tasse, vogliamo invece riformare il fisco. Proponiamo che il gettito fiscale non venga accentrato dallo Stato, ma ripartito con le Regioni e le autonomie locali. I cittadini debbono sapere con chiarezza quanto dei tributi che pagano va allo Stato centrale e quanto va destinato ai livelli locali. Partiamo dalla convinzione che l'autonomia impositiva senza l'autonomia finanziaria sia controproducente e possa perfino diventare un fattore di ulteriore sperequazione.

Per fronteggiare le Leghe non bisogna «demonizzarle» o rifiutarsi di vedere le ragioni che hanno stimolato la loro crescita. Solo una autentica riforma fiscale e autonoma può evitare la degenerazione dei problemi che il fenomeno «leghista» evidenzia. La legge 158 del 14 giugno '90, sulla quale esprimiamo un giudizio molto critico, concepisce l'autonomia impositiva come «addizionale», aggiuntiva alle imposte esistenti e «sostitutiva» dei mancati trasferimenti. È cioè una legge che si muove in senso contrario ad un'autentica autonomia finanziaria ed impositiva. Per di più si pretenderebbe che le Regioni ripianassero i disavanzi di gestione degli anni precedenti utilizzando i margini attuali di autonomia impositiva.

Lettera sulla Cosa

43

Venerdì 30 novembre 1990